

# REALPHOTO, UN MISTERO E UNA BELLEZZA

di **Ferdinando Scianna**

**A**l centro culturale fotografico La Cavallerizza di Brescia è possibile visitare una mostra sorprendente: *Realphoto, la libera fotografia*. La sorpresa consiste nel fatto che è la prima mostra in assoluto, che io sappia, dedicata ad uno dei più bizzarri miti della moderna fotografia di reportage in Italia. La Realphoto, leggendaria agenzia fondata da alcuni tra i più importanti fotografi italiani del dopoguerra. Tanto leggendaria quanto sconosciuta, in realtà. Tutti ne abbiamo sentito favoleggiare, persino, in modo assai reticente, addirittura dagli stessi fotografi che l'hanno fondata.

Ma come ha funzionato? Ha funzionato? Quanto è durata? Quattro anni, dieci anni? Come è finita? Perché è finita? Che ci sia stata ciascuno lo dice, che sia davvero esistita nessun lo sa. Perbacco, ho pensato, una mostra, finalmente ne sapremo qualcosa di concreto.

Ma non è così. Perché, per la verità, la mostra di Brescia è bellissima, ma non è una mostra su Realphoto, è una mostra di tre importantissimi reportage realizzati da tre dei formidabili fotografi che fondarono e incarnarono quell'agenzia: *I Cinesi*, di Caio Mario Garrubba, del 1959, *L'America* di Nicola Sansone, e il *Vietnam*, di Calogero Cascio, anche quello nel 1960.

Sono fotografie di eccezionale qualità e modernità stilistica, politica e culturale per quegli anni. Non erano soltanto loro la Realphoto, c'erano anche Ermanno Rea, che ha poi avuto un'importante carriera di scrittore di successo, Antonio Sansone, il fratello di Nicola, Franco Pinna, fotografo di Fellini e dell'antropologo De Martino, Pablo Volta, sofisticato narratore del mondo culturale intellettuale parigino ed europeo, figlio

del giornalista Sandro.

Bella banda. E così, infatti, li chiamavano, La banda romana, per contrapporli all'altro celebre gruppo che ruotava intorno al caffè Giamai-ca di Milano: Dondero, Mulas, Castaldi, Lucas. Storia molto diversa e abbastanza bene indagata.

Provate invece a cercare in rete notizie sulla Realphoto. Quattro righe in croce e niente di più. I nomi dei protagonisti quasi dimenticati, i preziosi archivi dei negativi sopravvissuti solo grazie alla memoria affettuosa di figli e parenti. Fino a quando Renato Corsini, attuale direttore del centro fotografico di Brescia, sommando la sua bulimica passione di collezionista a quella di devoto della fotografia, specialmente di quella del primo trentennio dopo la guerra, non li ha intercettati, selezionati, personalmente stampati in camera oscura, pubblicati in libri, suscitato mostre. Fino a questa ultima, nella quale salta fuori la sigla famosa e sconosciuta, Realphoto.

Magari è il momento giusto questo in cui la grande vicenda del fotoreportage internazionale sembra celebrare la sua fine, per tentare di ricostruire meglio le vicende italiane di una stagione e di alcuni uomini che l'hanno inventata e vissuta. Basta guardare le date di queste tre serie in mostra, per esempio, e la loro grande qualità, per rendersi conto della svolta costituita dalle scelte di questi fotografi e dal loro lavoro.

Garrubba esplora la Cina nel 1959, primo fotografo europeo dopo Cartier Bresson. Cascio va in Vietnam prima che vi si impantanassero gli americani. Sansone, nel 1960, indaga gli Stati Uniti con un occhio di indipendenza e modernità linguistica sorprendenti. Il modello è chiaramente la Magnum, che nata da una decina d'anni era già diventata riferimento culturale fotografico per il mondo intero. Ancora più sorprendente per l'Italia, dove il fotogiornalismo del dopoguerra, pur vitalissimo, aveva preso una piega un poco cialtrona di paparazzi, attricette e cronaca nera. I giovanotti della Banda ro-

mana, invece, tutti meridionali, tutti comunisti, tutti intellettuali colti, un poco snob, con quel mondo non volevano averci niente a che fare. Al massimo qualche foto su *Il Mondo* di Pannunzio, *L'Espresso*, *L'Europeo*.

Avevano tutti mollato classiche carriere di professionisti borghesi abbracciando una difficile avventura di fotografi indipendenti di ambizioni politiche, morali, letterarie e linguistiche di alto livello, che certo contribuirono ad elevare e a sprovincializzare la realtà culturale italiana di quel settore. Avrebbero voluto anche coagularle intorno ad una agenzia queste ambizioni.

Ma questo non era possibile nel contesto politicamente e culturalmente periferico italiano.

Specialmente nell'ambito del giornalismo e della fotografia. Infatti, il lavoro dei magnifici professionisti che tentarono l'avventura della Realphoto funzionò quasi esclusivamente con le grandi testate europee e americane, quasi per niente in Italia.

In Italia, però produsse una importante influenza attraverso la leggenda di Realphoto, la Magnum italiana, dicevano. Che forse non è mai nata, che forse morì prima di nascere, ma lasciò dietro di sé un profumo di ambizioni e di avventure intellettuali e culturali importanti e feconde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA